

con parole, che meritano d'esser riportate: « Io « distinguo professori da professori. Vi ha la « schiera utilitaria che tutto misura alla stregua « del prodotto; ve ne hanno altri, e credo che « compongano il maggior numero, i quali invece nell'esercizio professionale cercano la « prova delle loro dottrine, lo studio sperimentale, senza il quale vera scienza non s'ha. Mi « ricordo d'aver letto ne' primi anni della mia « gioventù un aureo libretto del Mittermajer « sulle condizioni dell'Italia, in cui, paragonando « la scienza universitaria germanica all'italica, « avvisava che per il professore tedesco era un « danno la proibizione dell'esercizio professionale. Infatti, chi scriverà la storia della « redenzione italiana dovrà rendere onore alle « lotte gagliarde del pensiero, all'eletto lavoro « che i professori recarono nella tribuna e introdussero nel governo. Una gran parte della « nostra redenzione politica e morale si deve « all'insegnamento universitario. Quindi per me « non credo che si debba biasimare il professore « che esercita professione. Anzi l'esperienza « m'insegna che il professore che raccoglie onori « nel foro, nelle conferenze pubbliche od anche « in ardue cure ed operazioni chirurgiche, tornando alla cattedra vi porti un esempio utile « ai giovani, l'esempio di quello che valgono lo « studio e le promesse che offrono ai valenti. « Se ci fossero operatori chirurgici idonei a dar « prova di operazioni solamente sopra i cadaveri « o negli ospedali, costoro non sarebbero modello di vera abilità, nè darebbero sprone ai « loro giovani. Così pure monastica è la scienza « politica e giuridica, che non acquista onori, « che non riporta trionfi nelle lotte del foro e « della tribuna e che non si ritempra nel « strato delle classi sociali » (1). Bravo, Pierantoni! E che dire di coloro, che non solo vorrebbero che il professore non esercitasse, ma che vorrebbero un'università del tutto scientifica, come se la scienza potesse altrimenti vedersi bene che nella sua attuosità, nel fatto? Che dire di coloro che vorrebbero, con uno speciale convegno universitario del tutto professionale, sollevare l'utilitarismo gretto a istituzione nazionale? Un paese che fosse adescato da simili stranezze, avrebbe smarrito negli studi o il senso della realtà o il senso della grandezza morale. E qui non si può dire che non si può: non c'è sempre vivente l'esempio della Germania colle sue università e scientifiche e professionali? Ma corriamo, corriamo, corriamo.

V.

E anche l'organizzazione universitaria trovò difettosissima il nostro Parlamento. « Dirò, diceva l'on. Brunialti alla Camera, che io sono dolente che il Ministro non abbia ripresentato « il disegno di legge su le scuole di Medicina « veterinaria, che, secondo un progetto del 1887, « venivano annesse all'università. La tendenza « moderna, dopo aver cercato di costituire istituti speciali in centri mancanti di università, « è assolutamente diversa. Molte volte in

« fondo all'istituzione di qualcuno di questi istituti speciali, c'è la questione di un Direttore « che si vuol mettere a capo di esso, la questione di una segreteria da creare e di posti « tetti che si vogliono mettere a posto » (1). L'on. Garelli invitava il Ministro a costituire insegnamenti d'agraria e d'economia rurale nelle università: e altri deputati prendevano la parola su la r. scuola di Calcografia di Roma, su quella d'Incisione di Parma, di Pietre Dure di Firenze, su i Musei, le Gallerie, gl'Istituti di Belle Arti, ecc, che si avrebbe torto a non considerare come forme della vita universitaria. Il che ci dice quanto il problema della riorganizzazione dell'università sia serio e complesso, e quanto l'università, nel suo impianto legislativo consono ai nuovi tempi, sia deforme. Lasciata quale è oggi, l'università si smarrirebbe presto fra gl'istituti superiori: riformata, catastandovi gl'istituti superiori, si risparmierebbero, è vero, le spese di alcuni direttori e di alcune segreterie, ma ne verrebbe fuori alcun che di strano e di confuso da assomigliarla al mostro dalle cento teste o a Babele.

E anche su ciò il Ministro aprì il suo pensiero: l'on. Boselli si dichiarò favorevole a *certa unità ideale* dell'università.

Ideale? E perchè solo ideale? E che sarebbe mai quest'unità ideale? Se ci si deve contentare dell'ideale, c'è l'Idea d'Hegel che unifica tutto, anche la contraddizione; c'è la formula di Gioberti che, in punto a unità ideale, non lascia nulla a desiderare. Il mondo moderno è ben altro che vuole: vuole l'unità dell'ideale nel reale e ciò anche per l'università.

E noi vi provvedemmo con la nostra idea del Comune Scientifico.

L'idea del Comune Scientifico, anche qui, è semplice, economica, giusta, opportuna, nazionale.

Primo: Sostituisce le Sezioni alle Facoltà e quindi slarga razionalmente la *base dell'università*.

Secondo: Con la libertà di studio rende possibile allo studente di derivare insegnamenti da sezioni diverse per assorgere al proprio intento professionale o scientifico, e quindi economizza il lavoro dell'insegnamento superiore.

Terzo: Dà le università tutte dello stesso grado, perchè tutte, con l'identica costituzione per Sezioni con cattedre *permanenti* e *variabili*; e codifica quindi su fondamento di giustizia, riconosciuto nella legge di pareggiamento delle università minori, la funzione universitaria.

Quarto: Rende possibile alle università avere numero diverso di sezioni secondo i bisogni speciali di particolari regioni; e quindi, con senso di opportunità, va incontro al bisogno che si rivela per istituti adatti a nuove professioni.

Quinto: Rende possibile, collo stabilire in tutte le università una sola sezione con quadro più largo di cattedre permanenti, di raggiungere il perfezionamento per speciali studi, emancipandoci così dal mandar fuori i nostri giovani.

E' tutto qua il concetto del nostro impianto dell'università. La semplice unificazione *mecca-*

(1) Senato del Regno, 17 giugno.

(1) Camera dei Deputati, ecc.